

Se Google paga la ricerca per influenzare i politici (e noi)

di **Gianluca Mercuri**

Milioni di dollari per finanziare scienziati ed esperti. Fantastico vero? Non proprio: l'obiettivo della munificenza di Google era influenzare l'opinione pubblica e i legislatori di Europa e Usa, sostiene il *watchdog* americano Campaign for Accountability (CfA). Tra il 2005 e il 2017 — rivela un report — il gigante del tech ha pagato accademici delle migliori università — Stanford, Berkeley, Harvard, MIt, Oxford tra le altre — perché firmassero ricerche dalle conclusioni favorevoli ai suoi interessi, in termini di legislazione antitrust e norme anti pirateria. I professoroni sono stati remunerati direttamente da Google nella metà dei casi, e attraverso gruppi o istituzioni sostenuti da «Big G» negli altri. I finanziamenti — dai 5 mila ai 400 mila dollari — sono stati tenuti nascosti nel 66% dei casi. Il *Wall Street Journal* cita un ex insider di Google, secondo cui la prassi della compagnia è preparare una lista di progetti con tanto di «titoli di lavoro, estratti e budget», e poi mettersi a caccia di esperti disposti a portarli a termine secondo la falsariga decisa a tavolino a Mountain View. Leslie Miller, *director of public policy* di Google, ha subito postato sul blog della casa il solito bla bla libertario («Il nostro sostegno ai principi di un Internet aperto è condiviso da molti accademici e istituzioni con una lunga storia nella ricerca su copyright, brevetti e libertà d'espressione») per poi accusare la Cfa di essere al soldo di Oracle. Di certo, queste pratiche di creazione del consenso ricordano quelle delle multinazionali del tabacco, del petrolio o della farmaceutica. E la cosa, data la pervasività di Google, non è rassicurante.